

Dopo la *Novella d'inverno* (*Winter's tale*) (1604), giugniamo alla grave composizione del *Re Lear* (1605), la quale mi sembra, almeno ne' due primi atti, la più drammatica. L'azione verso la fine si complica oltre ogni confine; ma parmi che non v'ha cosa che più profondamente commova quanto quel vecchio, quel re abbandonato da' suoi figliuoli, cacciato dalla sua magione e forzato di esporre il suo capo incanutito a tutti i furori della tempesta. Quale originale e vigoroso concepimento non è quello di farlo seguitare dal buffone (*fool*), specie di maniaco che non sta bene in senno; ma ch'è più riconoscente della intera corte del re! Il contrasto di tutti i sarcasmi che questo onesta idiota, il quale vuol sempre bene al suo vecchio signore, scaglia contra gli uomini, quando la tempesta lo travaglia, mi è sempre parsa una delle grandi idee di Shakspeare. La morte di Cordelia è il colmo del tragico; ma quel ch'io trovo soprattutto di grande effetto si è di aver fatto nascere nel cuore del re i rimordimenti della miseria de' suditi suoi, quando la propria sventura lo forza a riconoscerla, ed a parteciparvi. Ecco questa magnifica esclamazione:

Poveri disgraziati, ovunque voi siate! Voi